



*Le canne dello storico Organo della Basilica di Collemaggio*

A tre anni dal terremoto

# Ciò che resta degli organi storici aquilani

di Luciano Bologna

*Censimento del patrimonio organario della città e del comprensorio aquilano anch'esso duramente colpito, quando non direttamente, a causa delle condizioni precarie delle chiese.*

**G**li sforzi compiuti negli anni dall'Associazione Organistica Aquilana, per il restauro degli strumenti storici, realizzando così un reale tessuto connettivo per la diffusione della musica organistica soprattutto antica, sono stati vanificati dal terremoto, costringendo momentaneamente gli strumenti restaurati ad un forzato silenzio. Quale è la situazione degli organi storici subito dopo i lavori di messa in sicurezza delle chiese? Sconfortante, perché sembra di essere tornati agli inizi degli anni '80 del secolo scorso quando l'Associazione si interessò

al recupero degli organi storici, da decenni lasciati in completo abbandono e considerati anche dalle competenti autorità un orpello, ed alla diffusione della cultura organistica ed organaria. La costituzione dell'Associazione, nel 1983, fu accompagnata da un concerto dell'organista Antonella Barbarossa, ex allieva del Conservatorio 'Casella' di musica aquilano, alla presenza dell'allora Sovrintendente ai Beni Culturali per l'Abruzzo, architetto Renzo Mancini. Non avendo avuto purtroppo a disposizione uno strumento storico, per il concerto si utilizzò l'organo Mascioni (1939), uno dei tre organi allora disponibili



in città, e lo stesso Sovrintendente, in quella circostanza elogiò la nuova iniziativa che "assumeva una impronta non solo musicale ma soprattutto culturale, colmando una lacuna su un argomento per troppo tempo trascurato", tanto da denunciare la alienazione di alcuni preziosi strumenti. Ufficialmente veniva così investita la Soprintendenza nelle sue funzioni istituzionali anche riguardo alla tutela del patrimonio organario. Un ruolo importante nella Associazione Organistica Aquilana lo ha svolto il M<sup>o</sup> Aurelio Iacolonna, Presidente onorario. Soltanto nel 1992, grazie all'interessamento della stessa Soprintendenza B.A.A.S. per l'Abruzzo, si riuscirà a dare voce allo scenografico strumento settecentesco della basilica di San Bernardino, opera di Feliciano Fedeli (1726), dopo una accurata ricostruzione filologica del materiale mancante ad opera degli organari Glauco Ghilardi e Riccardo Lorenzini. Di questo strumento, fortunatamente, è stato scoperto il cartiglio dell'autore gelosamente custodito all'interno della bocca del Principale di Legno, durante un sopralluogo effettuato nel 1986 con alcuni studiosi del settore e, sulla scia di questo, altri restauri sono stati in seguito effettuati in città e sul territorio abruzzese. In seguito al sisma lo strumento non ha subito fortunatamente danni, così come neanche l'organo Mascioni posto nell'abside, nonostante il crollo del campanile al suo esterno. Ora si attende solo che la basilica, in fase di restauro, venga restituita al più presto alla città e gli organi sottoposti ad un intervento di manutenzione straordinaria.

Un altro strumento risparmiato dal sisma è quello del monastero di Sant'Amico, investito soltanto da alcuni calcinacci. L'organaro Riccardo Lorenzini aveva provveduto nel 1996 al suo restauro filologico che ha determinato un lavoro sul materiale ligneo e fonico, fortunatamente completo, nonostante alcune canne di facciata risultassero intaccate dal cosiddetto 'cancro' dello stagno. Lo strumento del XVII secolo, probabilmente opera di Luca Neri da Leonessa, è stato utiliz-

zato per un concerto, già nel 2010, dalla Associazione Organistica Aquilana che ha provveduto alla rimozione dei detriti, alla sua completa ripulitura e all'accordatura. Purtroppo al momento lo strumento non è fruibile per l'inizio dei lavori di restauro e consolidamento della chiesa.

L'organo dell'ex monastero della Beata Antonia (Domenico Antonio Fedeli, 1760) già sede del Conservatorio, ha subito alcuni danni per la caduta di detriti dalla parete di controfacciata della chiesa in precarie condizioni. L'organo di recente è stato smontato dall'organaro Michel Formentelli per essere messo in sicurezza e al riparo da ulteriori danni. Sarebbe auspicabile che alla sua rimozione seguisse il rimontaggio in un più idoneo ambiente con la possibilità di un suo pratico utilizzo. In pieno centro, nonostante la nota chiesa di Santa Maria del Suffragio (chiesa delle Anime Sante) abbia subito gravi danni, la cassa dell'organo (Pacífico Inzoli, 1899), al contrario, l'ha protetto dalla caduta dei detriti. Solo la rastrelliera che sorregge le canne di facciata ha subito un distacco dalla cassa, danneggiando qualche canna. Immediatamente dopo il sisma l'organo è stato smontato e portato presso il laboratorio della casa organaria Inzoli-Bonizzi che ne aveva effettuato il restauro nel 2005.

Pacífico Inzoli aveva realizzato in città un altro strumento per il Convento di Santa Chiara dei Frati Cappuccini; lo strumento è stato restaurato nel 1991

dall'organaro Carlo Soracco che vi aggiunse alcuni registri: lo strumento è stato smontato per consentire i lavori di restauro della chiesa.

Altro luogo danneggiato e sede di un prezioso strumento (acusticamente, il "più bello" della città) è l'Oratorio di Sant'Antonio dei Cavalieri de' Nardis, anch'esso in pieno centro. Questo stupendo gioiello dell'architettura aquilana è stato danneggiato dal sisma costringendo allo smontaggio dello strumento barocco, autore del quale è Luca Neri da Leonessa che lo ha realizzato nel 1650 e di cui esiste il contratto in possesso della fami-

*Lo storico Organo della Basilica di Collemaggio andato completamente distrutto*



glia de' Nardis. Attualmente è conservato e messo in sicurezza in uno dei locali dell'Oratorio e non sembra aver subito danni rilevanti (il distacco di alcune parti del soffitto, abbattutisi sulla cassa dello strumento e sulla cantoria hanno investito il crivello e qualche canna).

Per ultimo, deliberatamente, abbiamo lasciato il celebre organo della basilica di Santa Maria di Collemaggio, andato completamente in frantumi, travolto dal crollo dell'arcata sovrastante lo strumento nonché del transetto della basilica e delle colonne che sorreggevano l'arco trionfale della navata centrale. Restaurato anche questo da Riccardo Lorenzini ed inaugurato nel 2000 da Ton Koopman, di questo strumento, della cassa e cantoria sono state recuperate tutte le parti danneggiate, in attesa di poter procedere ad uno scientifico, se non addirittura "miracoloso", restauro filologico; ma viene da chiederci a quale prezzo. Questo strumento molto interessante, è stato già oggetto di alcune ipotesi di restauro/ricostruzione da parte di studiosi. In un precedente numero di Music@ (N° 19 Luglio-Agosto 2010) la paternità dello strumento è stata attribuita a Luca Neri da Leonessa, presumibilmente per analogia con altri simili strumenti. Secondo il musicologo e organologo Renzo Giorgetti, che ha compiuto le sue ricerche in numerosi archivi di Stato e parrocchiali, Luca Neri è nato a Leonessa (ora in Provincia di Rieti) il 15 novembre del 1594; all'età di circa 56 anni, realizzò l'organo dell'Oratorio de' Nardis. Ora, dalle documentazioni che si riferiscono alla ricostruzione della Basilica di Collemaggio dopo il terremoto del 1703, i lavori furono ultimati nel 1706, data presente in un cartiglio del cornicione del soffitto barocco, rimosso negli anni '70 per ripristinare l'attuale aspetto gotico-romanico. Sul fastigio centrale della cassa dell'organo è riportata la data 1709, molto probabilmente da riferirsi alla data di ultimazione della costruzione dello strumento con il completamento della cassa e della cantoria. Se così fosse il leonessino organaro avrebbe realizzato questo strumento all'età di 115 anni (!). E se a lui comunque lo si vuole attribuire, dobbiamo abbracciare la tesi di qualche studioso (Mario Morelli; Raffaele Colapietra), secondo la quale questo strumento sarebbe stato realizzato in precedenza per un'altra chiesa, forse di dimensioni più ridotte, ed in seguito trasportato nella basilica di Collemaggio a completamento dei lavori di adeguamento nel nuovo stile barocco, dopo il terremoto di 1703. L'architettura della cassa e del prospetto delle canne denotano dettagli che si riallacciano al primo barocco spagnolo (il barocco giunge a L'Aquila all'alba del XVII secolo) come il prof. Francis Chapelet, ispettore degli organi storici in Spagna, faceva notare in una sua visita alla basilica. Teniamo ad evidenziare un dettaglio che richiama i danni subiti dalla basilica nel terremoto del 1703, ri-

portato nel volume Architettura religiosa aquilana Vol. I del Monsignor Orlando Antonini: ironia della sorte anche allora ci fu il crollo di "tutto il transetto travolgendo altresì nel crollo le arcate trionfali con i pilieri a fascio, e i due archi longitudinali a quelli appoggiati con ciò che tenevano sopra, compreso, di conseguenza, parte della soffittatura del 1669".

In questo desolante panorama l'unico conforto ci viene dagli strumenti risparmiati dal sisma, localizzati nelle zone limitrofe, come ad esempio quello del Santuario della Madonna d'Appari nella frazione di Paganica, strumento realizzato da Thomas Vayola (1857), e restaurato da Riccardo Lorenzini (!) nel 1998; l'organo della chiesa di San Nicola di Bari a Prata d'Ansidonia (Damaso e Salvatore Fedri, 1821), restaurato dalla ditta Seri-Ungarelli nel 2005; lo strumento della chiesa di San Vittorino a Fagnano Alto, sempre grazie all'intervento di restauro della ditta Seri-Ungarelli nel 2002 (organo di Adriano Fedri, 1785); e quello della chiesa del Rosario a Navelli (Adriano Fedri, 1782) il cui restauro è stato affidato alla ditta Pedrini nel 2008. Poca cosa se si pensa che altri due meravigliosi strumenti sono andati distrutti, uno totalmente e l'altro gravemente danneggiato (rispettivamente nella basilica di Sant'Eusanio martire nel Comune di Sant'Eusanio Forconese (Adriano Fedri, 1772) restaurato nel 2001 dalla ditta Ruffatti, inaugurato da Edoardo Bellotti; e quello della chiesa di San Martino di Tour nel Comune di Gagliano Aterno, per il quale Barthelemy Formentelli ha effettuato un restauro filologico, restituendo allo strumento la fonica dell'organaro Tomaso Vayola (Thomas Vayola Romanus - 1860), sul nucleo originale del 1750 dell'organaro Gaetano L'Arciprete (sic!), strumento interessante per la ricchezza di registri da concerto secondo la moda dell'epoca, con l'estensione della tastiera di 54 tasti e la presenza di alcuni registri ad ancia compresa la tromba "en chamade". Nel Comune di Caporciano, Onofrio Cacciapuoti (secolo XVIII) ha realizzato l'organo, restaurato dalla ditta Pedrini nel 2007, per la chiesa di San Benedetto Abate che al momento non è agibile. Tornando a L'Aquila, un discorso a parte meritano, infine, l'organo della chiesa dei Gesuiti, sul quale molti allievi del Conservatorio Casella si sono formati, e il Tamburini del Conservatorio stesso situato nella chiesa di San Domenico, oggi entrambe inagibili. A dispetto dell'attuale drammatica situazione, l'Associazione Organistica Aquilana ha istituito un fondo da destinare al restauro di un organo danneggiato dal terremoto, quale simbolo di una "nuova" rinascita organaria ed organistica.@

*\*Luciano Bologna è  
Presidente della Associazione Organistica Aquilana  
e-mail: assorgaq@fastwebmail.it*